

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



GLI ANGELI IN CAMICE BIANCO

La fantasia e l'onnipotenza di Dio è veramente infinita; basta osservare la varietà dei fiori, delle piante, dei minerali e soprattutto degli uomini per averne assoluta certezza. Quindi non ci dovrebbe essere alcuna difficoltà a credere nell'esistenza di quegli esseri puri ed invisibili che la tradizione cristiana chiama angeli. Però vi è pure una specie particolare di questi messaggeri del Signore, che normalmente indossano un camice bianco e che con infinita tenerezza e bontà assistono gli ammalati dei nostri ospedali, i bimbi dei nostri asili e i vecchi delle nostre case di riposo.

Diamo lode a Dio e ringraziamo di tutto cuore perchè li continui ad inviare dove si soffre, si è soli e si ha particolarmente bisogno di amore.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

INTRANSIGENZA O MISERICORDIA



Dopo molti decenni sembra che i politici siano diventati di colpo intransigenti con chi sbaglia.

In effetti gli Italiani sono stanchi di tante truffe e chi solleva più in alto la bandiera dell'onestà prenderà più voti. Non vorrei però che si cadesse dalla padella alla brace. Mi spiego.

Tutti, senza distinzione, soffriamo di avarizia, cupidigia, egoismo e orgoglio. Paolo dice che questo è "l'uomo vecchio", presente in ciascuno. Lui stesso ne soffre.

Metto in conto che chi è capace di guidare un popolo difenderà anche i propri interessi. A me basta intanto che sappia curare pure il bene della gente. A forza di intransigenza non vorrei che ci guidassero emeriti incapaci.

Un partito perfetto, incorruttibile, santo, immacolato e semprevergreen è un sogno lontano dalla realtà. L'uomo è fragile per natura. Mi contenterei del meno peggio.

Per giunta poi l'esperienza insegna che prende fuoco per primo chi ha la coda di paglia più lunga. Talora grida allo scandalo chi nella vita già conosce l'ambiente.

Pensiamo un istante alle nostre famiglie. I figli fan fatica a crescere. Se un genitore è intransigente finisce per distruggerli. Un figlio diventa uomo se, nonostante gli sbagli, si sente amato. Quando ci sentiamo benvenuti cambiamo rapidamente: in un'atmosfera serena e di misericordia la famiglia si sviluppa. L'intransigenza

irrigidisce e soffoca.

Forse lo stesso principio vale per la politica. L'Italia si svilupperà e diventerà grande quando avremo una classe politica non rabbiosa e inflessibile ma fraterna e ricca di benevolenza, oltre che di onestà.

La perfezione non è di questo mondo e tante volte l'ottimo è nemico del bene. Non voglio essere frainteso. Spero che i fannulloni lascino le cose pubbliche. Credo però che la durezza non ci aiuti. Se al comando ci fosse gente con passione, desiderio del bene, capace di giustizia, ecco che molti seguirebbero l'esempio.

Il rigore assoluto è un sentimento di giovinezza. Con gli anni si acquista più equilibrio. Se recuperassimo l'intransigenza della gioventù, forse saremmo indignati anzitutto da quello che poi siamo diventati. Opportuna dunque la proposta di Papa Francesco. Riflettiamo sul beneficio della misericordia.

SOTTOVOCE CHI GUADAGNA DALLA PAURA



Qui tutto ci spaventa.

Col meteo, per esempio, sembra di stare in costante allerta. Arriva il caldo estivo? È del Sahara. Viene il freddo dell'inverno? È polare o siberiano. L'acquazzone diventa una bomba d'acqua e la siccità non è mai stata tanto grave.

C'è la crisi e, in modo magistrale, si alternano annunci di speranza con allarmi desolanti: adesso pare che il motore cinese si stia spegnendo, sembra che nessuno voglia più il petrolio, e le banche abbiano debiti da capogiro (più di 200 miliardi, cosa da far spavento ad uno stato intero).

C'è poi il tema degli immigrati e a sentir qualcuno pare che ci portino

via la vita.

Per non parlare degli attentati. I fatti di Parigi mettono timore anche in basilica a San Marco, come se qui non avessimo già fatto i conti col terrorismo degli anni 70.

Mentre si accendono questi temi sorprende il silenzio su questioni più rischiose: il fumo, l'alcool, la guida distratta col cellulare fan più malanni delle nostre guerre. Su questo però tutto tace.

Par dunque che la paura sia creata ad arte, e vien da chiedersi a chi giova tanto baccano.

Qualcuno pensa che l'unico a guadagnare dalla paura è chi muove le leve del potere. Io sono d'accordo.

Quando un popolo ha paura diventa remissivo, ubbidiente, sta in fila, sempre in silenzio.

Frate Alberto Maggi in un recente articolo ha scritto così: "La sapienza biblica ha sempre messo in guardia dalla paura".

È vero. Adamo scappa a nascondersi per paura, e Dio lo rimprovera: "hai forse mangiato del frutto?".

Il "servo pigro" prende il suo talento (più di 36 kg d'oro) e "per paura" lo mette sotto terra. Così la sua sorte è segnata dalla morte.

A Maria l'angelo si rivolge subito con queste parole: "non aver paura" e lo stesso annuncio è per le donne che vanno alla tomba nel giorno di Pasqua. I 2 di Emmaus per paura si allontanano da Gerusalemme. L'opera del Risorto sta nel dare loro la gioia del ritorno.

Dio non vuole la paura dell'uomo ma la sua festa: il "figlio prodigo" torna in casa e subito si danza.

Il Quèlet scriveva che "Chi bada al



vento non semina mai, e chi osserva le nuvole non miete" (Qo 11,4)

Lo spavento ci rende morti. Non aspettiamo a giocarci la vita in ciò che crediamo. Sarebbe la scelta peggiore.

LA TEOLOGIA DEL PADRENOSTRO

Capita ogni tanto di fare la scoperta sorprendente ed affascinante di trovare in soffitta o in qualche posto recondito della casa un gioiello di valore, un quadro, un libro, un oggetto perduto e ritenuto come qualcosa di banale e scontato. Padrenostro è una perla da riscoprire e da rivalorizzare nella pratica cristiana, non può essere lasciata tra la paccottiglia religiosa offerta nei banchetti posti accanto ai santuari. Non per nulla il Padrenostro è la preghiera che il Maestro ci ha insegnato.



Non so proprio quanti fedeli siano a conoscenza che il 1999, vigilia dell'anno giubilare del 2000, è stato dedicato dal Sommo Pontefice a Dio Padre. Mi pare che questa sia stata una scelta felice da parte della Chiesa, cioè invitare i cristiani a riflettere sul valore portante della nostra fede: Dio, la fonte di tutto, che Cristo Gesù ha detto che possiamo chiamare Padre. Altre volte citai in miei interventi una bella immagine di Ignazio Silone, anima inquieta e libera, che scrisse: "Ben altro è andare alla sorgente e scoprire il mistero, la poesia e l'incanto dell'acqua che sgorga dalla roccia e poi comincia la sua avventura saltellando tra i ciottoli del torrente, dal gesto banale di aprire un rubinetto e vedere, come fatto scontato, scendere prosaicamente l'acqua.

Pensare a Dio Padre, sorgente di ogni realtà e creatore di tutto, dalla galassia alla molecola, dalla catena montuosa forte e superba al mughetto timido e fragile." Questa immagine ti dà la misura del mistero e dell'amore che animò il cuore di Dio quando decise di dar vita all'Universo. Questo modo di accostarsi a Dio, per dirla con Silone, il socialista senza partito, il cristiano senza Chiesa, ti porta veramente alla sorgente e ti fa provare l'ebbrezza, l'incanto e la poesia di questo mistero profondo gioioso ed ineffabile. Ho l'impressione che tutto il nostro catechismo, le nostre prediche, la nostra teologia e la nostra pratica di culto, spesso sciatta e noiosa, ci abbia portato, per quanto riguarda il mistero di Dio, alla banalità dell'acqua del rubinetto dandoci la sensazione dello scontato e del noioso.

L'operazione di andare alla sorgente è quanto mai opportuna in un'epoca in cui la prassi del supermarket ha raggiunto anche la sfera religiosa.

Ogni volta che mi accosto alla teologia o peggio ai discorsi teologici ho l'impressione di ritrovarmi dentro a realtà che ti offrono tutto impacchettato e pronto per l'uso, ma in cui non si ritrova più l'aria pura e frizzante del mistero. Forse è poco dedicare un anno per accostarci a Dio senza aggettivi, senza preamboli e didascalie, ma credo che, se riuscissi ad aiutare tutti a tuffarsi felici in questo mare vasto e profondo, ne trarremmo un'esperienza talmente felice che ricorderemmo sempre con ebbrezza e nostalgia.

Non per nulla i mistici che si sono provati a discendere in questo mistero abissale seppero dir poco di comprensibile ai comuni mortali, perché queste sono esperienze da vivere e non da chiacchierarci sopra. Fare esperienza dell'Assoluto, accostandoci con umiltà e coraggio, è certamente una delle esperienze più importanti ed inebrianti per qualsiasi creatura umana. Gesù poi è venuto a questo mondo per darci la bella notizia che il cuore di Dio è cuore di Padre, con tutto quello che ne consegue, perciò cuore di chi ci ama, ci comprende, ci perdona e ci tratta come figli.

Francois Mauriac disse che se Cristo, venendo a questo mondo, non ci avesse portato che questa verità, essa avrebbe più che giustificato la sua venuta.

E' semplicemente meraviglioso che un piccolo essere fragile ed effimero quale è l'uomo possa rivolgersi al Sommo, all'Eterno, al Perfetto ed Infinito chiamandolo familiarmente: Padre; perché Egli ha voluto farsi chiamare così. Io che sono uomo di Chiesa sono venuto a conoscenza di una piccola parte di tutta la ricerca, talvolta macchinosa e farraginoso, chiamata con un termine un po' pretenzioso e altisonante: teologia. Fortunatamente non ne sono rimasto per

nulla contagiato perché legato a filo doppio alla teologia del Padrenostro! Papa Roncalli, che era un santo, ma anche un santo un po' sornione, si racconta che abbia detto a un famoso teologo che gli faceva dono di una pila di suoi volumi di teologia: "E dire che tutto quello che c'è qua dentro è contenuto nel Padrenostro!"

Il Papa contadino aveva gusto e buon senso, non lasciandosi impigliare dalla ragnatela sottile delle tesi teologiche. Non per nulla quando gli apostoli chiesero a Gesù "Insegnaci a pregare" Gesù rispose subito: "Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei cieli, venga il tuo Regno sia fatta la tua volontà ...". Spesso di primo mattino entro nelle aule in cui si insegna catechismo in parrocchia e noto scritte e cartelloni, tutte cose belle ed opportune, ma preferirei che le insegnanti facessero ripetere il Padrenostro fino a farlo uscire dagli occhi.

Con questa preghiera si va dritti al cuore di Dio, al cuore del mistero che avvolge la nostra esistenza: altre divagazioni ti mettono in labirinti spesso difficili e senza uscita. I momenti di difficoltà, di paura o anche i momenti belli ed entusiasmanti, li ho sempre affrontati con le parole dolci e soavi del Padrenostro: nessun'altra formula o espressione mi ha mai aiutato ad interpretare la vita e a darne significato se non il Padrenostro. Per questo ripeto in maniera forte e convinta: imparate tutto, ma soprattutto il Padrenostro, dimenticate pur tutto, ma non il Padrenostro.

don Armando Trevisiol

CENTRI DON VECCHI EVENTI

FEBBRAIO 2016

CAMPALTO

Domenica 7 febbraio ore 16.30
Gruppo corale "**La Barcarola**"
Ingresso libero

CARPENEDO

Domenica 14 febbraio ore 16.30
I flauti di S. Marco
Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 21 febbraio ore 16.30
Gruppo corale "**La Barcarola**"
Ingresso libero

MARGHERA

Domenica 21 febbraio ore 16.30
Commedia teatrale
con "**Quelli dell'Orsa Minore**"
Ingresso libero

BLOCCO DELLO SCRITTORE

Un tempo, se avevi un'oretta libera, andavi "fuori città" a respirare l'aria buona della campagna e cercare bruscandoli per il risotto. Bastava salire in bicicletta e girare a destra del mobilificio. In fondo a via Vallon ti fermavi al passaggio a livello, che quattro volte su cinque trovavi chiuso. Allora scendevi dalla bicicletta nell'attesa che passasse il treno e portavi pazienza guardando la coda di macchine che si formava davanti alla sbarra. L'attesa poteva essere di cinque minuti, ma anche di venti o più, a seconda di quanti treni in un senso e nell'altro si alternavano sferragliando sui binari, perlopiù treni merci. Per cui potevi contare quanti erano i vagoni o anche chiederti che cosa potessero contenere. Oppure, sempre per riempire il tempo nell'attesa del treno, andavi a curiosare nel viottolo sassoso che costeggiava la ferrovia per vedere se per caso qualche fiore di tarassaco o qualche quadrifoglio aveva messo il naso fuori dalle erbacce. Quindi, alzate le sbarre, risalivi in bicicletta, davi un'energica pedalata per superare i due metri di sterrato e passare oltre il binario e via verso il Forte e la Favorita.

Poi un giorno hanno chiuso il passaggio a livello, hanno asfaltato il viottolo e costruito il sottopassaggio di cemento che la prima volta che l'ho affrontato a tutta birra in discesa, così freddo, stretto e tortuoso, ho giurato di non volerlo vedere mai più. Ma in seguito ho dovuto ricredermi sull'ostilità di quel tunnel che non era poi così stretto e tortuoso, anche perché non restava altra via per le nostre uscite e perché in fondo se lo attraversavano quelli che abitano oltre la ferrovia, volendo venire in bici "in città", potevamo ben farlo noi con la scusa dei bruscandoli che nel frattempo non si trovavano più.

Perché ho fatto questo lungo preambolo? Perché parlare di un sottopasso per affrontare tutt'altro argomento? Perché qualche anima travagliata da dubbi amletici, e probabilmente nullafacente, non trovando appunto niente di meglio da fare, ha preso la solita bomboletta di colore e ha lasciato da tempo la sua saggezza spruzzata sul muretto del sottopasso, giusto dopo la curva, ad uso e consumo di quanti vivono passivamente e con leggerezza la vita senza mai meditare, senza mai porsi le domande fondamentali dell'esistenza.

Oggi ripercorrevo l'asfalto sbriciolato



di via Vallon, domandandomi ancora una volta quanto aspetta il Comune a sistemare questa benedetta strada, e ricordandomi di quella scritta, ho pensato di tornare a quella famosa curva e di andare a rileggermi il "murale". Dice così:

Ho chiesto ad un filosofo a che cosa servisse la filosofia. Mi ha risposto: "A sopportare la vita".

Ho chiesto ancora a cosa serve la vita. Mi ha risposto: "A niente".

Ho interrogato allora. "Come posso evaderne?" Mi ha detto: "Con la morte".

E allora ho voluto sapere se è bella. Mi ha detto "Eccome! Solamente che è inutile anch'essa".

Morire per essere o essere per morire? Dopodiché l'autore, risalito il sottopasso, ha concluso scrivendo: "Blocco dello scrittore!"

Che cosa dire? Anni fa feci una specie di raccolta di tutte le scritte che leggevo sui muri e ne pubblicai parecchie, alcune molto interessanti, nessuna così amara. Vorrei che tutte le scritte imbrattassero i muri come quella che trovai sul cavalcavia: "Amo la ragazza dai calzettini rossi!". Ma questa mi fa venire i brividi.

Perché? Mi sono chiesta. Perché una persona si esprime così? E' veramente una creatura sola, sofferente, che ha bisogno di sfogarsi, di esprimere il vuoto della sua anima? O è solo un'esibizionista che vuole mostrare pubblicamente, con qualche parola colta, la profondità dei suoi sentimenti. Personalmente questa persona mi ricorda uno di quei lettori di settimanali che si rivolgono alla rubrica "lettere al direttore" per sfogarsi o chiedere suggerimenti su argomenti di nessun conto solo per vederli pubblicati. E se così non fosse? Perché tanto pessimismo?

Ho anch'io un dubbio che mi fa male: ho paura che si tratti di un giovane,

e se fosse una ragazza? Abbiamo, noi anziani, un concetto spesso di rifiuto di certa nostra gioventù che consideriamo maleducata, irrispettosa, priva di interessi e di valori. Che cosa ne sappiamo di questi ragazzi? In queste frasi leggo tanta insicurezza e mancanza di fede.

Se fosse un bambino - purtroppo ne ho conosciuto uno di questa specie - lo abbraccerei e gli direi, dolce, le solite cose: di guardarsi intorno e di vedere quant'è bello il mondo, gli ricorderei che fra qualche mese la natura sboccherà in tutti i suoi colori e i suoi profumi, gli mostrerei il cielo e l'erba e il mare, il volo degli uccelli, il colore dei fiori e le ali delle farfalle. Ma soprattutto gli parlerei della carezza della mamma, del calore di una bella amicizia. E gli farei una domanda: chi pensi che abbia potuto "fabbricare dal nulla" tutto questo? Ad un adulto chiederei: chi ha messo nel tuo cervello la tua intelligenza e nel tuo cuore i tuoi sentimenti? Fidati di Quel qualcuno e lasciati andare, apriti all'amicizia, alla fiducia, all'amore...

Parole!

Papa Francesco ha saputo, come sempre, trovare parole ben più belle e rassicuranti delle mie. Te ne scrivo qualcuna, ma con la penna, su questo foglio, non con la bomboletta sul muro di cemento:

Essere felice è ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.

Essere felice non è avere una vita perfetta, avere un cielo senza tempeste e una strada senza incidenti stradali. E' riconoscere che vale la pena vivere la vita nonostante tutte le sfide, i periodi di crisi.

E' essere in grado di trovare un'oasi nei recessi della nostra anima.

Non mollare mai.

Non rinunciare alle persone che ami.

Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile.

Laura Novello

CERCASI PIANOFORTE

Il centro **don Vecchi di Marghera** avrebbe bisogno di un **pianoforte a coda o a mezza coda** per i frequenti concerti che hanno luogo presso quel centro.

I responsabili del centro fanno sapere che non importa che suddetto pianoforte sia vecchio o perfino scordato, basta che lo strumento possa funzionare.

Chi volesse fare questa opera di bene **telefoni direttamente a**

don Armando
334 97 41 2 75

IL PERDONO DI INGRID

“**U**na selva di alberi, fango, afa e bestie feroci, le une contro le altre, in media ho fatto 300 km a piedi all'anno, in catene e tra cinismo dei carcerieri e minacce di morte. Camminavo con un cappello in testa, perché nella giungla sudamericana, infestata di insetti e parassiti letali, ti cade tutto in testa: formiche e ragni. Era un mondo assolutamente ostile, ma l'animale più pericoloso e cattivo era l'uomo.” Il 2 luglio 2008 rassegnati e con le mani legate, i quindici prigionieri delle Farc vengono condotti su un elicottero. Poi una volta a bordo scoppiano in lacrime dopo aver appreso che era la loro liberazione. Per Ingrid Betancourt 47 anni, senatrice progressista colombiana, sei anni e qualche mese dopo la cattura.

Poche parole per capire da dove si parte e arrivare alla testimonianza di una scelta forte, quella del perdono, raccontata poi a Benedetto XVI come esperienza spirituale vissuta durante la prigionia pregando insieme poi perché il Signore possa toccare il cuore duro dei capi della guerriglia, perché li guarisca dalla situazione in cui vivono che è simile all'autismo: non capiscono altre parole che non sono le loro. Perché aprano il cuore, facciano spazio ai sentimenti di amore e di perdono, al di là della convenienza, dell'odio e della vendetta. Diano voce a quelli che pensano come loro e agli altri. Hanno il diritto di essere diversi. Ma devono riconoscere agli altri la loro libertà di pensarla diversamente.

E' un'incontro con la fede questa nuova vita limpidamente vissuta alla luce del perdono, nella capacità di perdonare nonostante tutto, anzi proprio nella comprensione del male subito e che non si vuole condividere ponendosi dalla parte di chi lo fa, quanto piuttosto di chi lo subisce. La compassione per la terribile ignoranza del male fatto che anche uccide l'anima di chi lo fa, distruggendone l'umanità.

Ho riletto l'intervista pubblicata da Avvenire più o meno a un anno fa, testimonianza su un tema in cui dibattiamo continuamente nel nostro vivere e che talora appare impossibile ma tuttavia siamo chiamati a fare se condividiamo la vita con Cristo, come continuamente testimonia e invita a fare Papa Francesco, al punto da indire un Giubileo Straordinario della



Misericordia, un Anno Santo dedicato all'amore misericordioso del Padre che è perdono sempre, senza guardare a torti e ragioni ma di pura bontà. Drammi ma anche piccole questioni quotidiane che lasciano il dolore o la più semplice amarezza di una offesa, alzano mura tra di noi e ci impuntano, per ragione o torto, su posizioni rigide che non accettano ammorbidimenti. Quanto dolore, quanta sofferenza ci imprigionano e rendono sordi e ciechi agli altri ma anche bloccati dentro, se non riconosciamo piuttosto che bisogna uscirne e accettiamo di fare, anche a fatica, uno sforzo. Forse è impossibile riuscirci da soli, però è importante già comprenderne la necessità e magari, chieder aiuto a chi ha promesso di non lasciarci mai soli e fare con Lui il percorso che ci sarà più consono, con i tempi necessari e senza fretta. Papa Francesco insiste sulle tre parole chiave della vita familiare: permesso, grazie, scusa. Sono complementari all'accoglienza, al dono e al perdono: è una buona scuola per l'apprendimento a riconoscere che il nostro personale bene è originato dal bene dell'altro, nonostante lui, e agire di conseguenza.

E' lucido e limpido il contributo e l'equilibrio raggiunto, da parte di una persona tanto provata. Sono le sue stesse parole a esprimerlo:

«Credo di poter dire che la fede mi ha aiutata a scegliere di perdonare i miei carcerieri. Nella Bibbia, c'è un passaggio molto rivelatore: sulla cro-

ce, Cristo ha subito ogni tipo di umiliazione, ma pronuncia queste parole: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Sì, occorre superare il proprio dolore per comprendere l'orrore che vive chi ci sta facendo del male. Quando abbiamo noi stessi peccato e ci siamo scoperti feriti dal peso della colpa, possiamo dirci, il giorno in cui diventiamo vittime: "che fortuna essere da questa parte". Presso colui che causa il male, c'è una forma di ignoranza terribile, non solo sulla natura del male che procura, ma pure sul modo in cui questo male gli rovina l'anima. La coscienza del peso del peccato dell'altro suscita la nostra compassione».

«Così è stato anche per me, perché il perdono è essenziale. Implica grande umiltà e innanzitutto la possibilità di perdonare a se stessi. Con il perdono, ci offriamo un gran lusso: non essere più in balia dei sentimenti di vendetta, di odio e di amarezza che l'altro può produrre in noi».

«C'è voluto del tempo, sei anni dopo la mia cattura. Mi trovavo in una situazione drammatica. Sfinita e fisicamente a terra. Ero bersaglio di ogni orrore, giunta persino ad accettare la morte come una liberazione quasi desiderabile. Un giorno, mi ritrovo davanti al capo della guerriglia, colui che mi aveva fatto consapevolmente e con zelo così tanto male. È di fronte a me e sento che cerca di ingannarmi con la possibilità scintillante di un contatto con la mia famiglia, mentre in realtà agisce per strapparmi una prova di vita e continuare così a perpetrare il suo crimine ... ».

«Questo faccia a faccia ha risvegliato in me un odio profondo. Ero profondamente disgustata. E ho scoperto in me una capacità d'odio pronta a negare la stessa umanità dell'altro. Potevo concepire un assassinio come un fatto lieto. E quest'idea mi ha spaventato. Ho temuto di finire in quest'allegria dell'uccisione. Rischiavo di divenire come loro. Stavo precipitando. Allora mi sono chiesta: chi vuoi essere? Una che può calpestare tutto, violare tutte le cose essenziali, un essere mosso dall'istinto? E ho compreso che il perdono era indispensabile per conservare l'umanità».

Di lei, alla liberazione, si ricorda il rosario che teneva in mano, la preghiera sulla pista di atterraggio, il suo incontro col Papa ... Ora il vulcano si è placato. «Occorre saper essere discreti nella fede. Mi risulta difficile parlare di Dio, avendo troppo rispetto. È una relazione intima, segreta e al posto di lunghi discorsi, esprimiamo la fede

con l'amore dato agli altri. Nella giungla, ho incontrato innanzitutto la persona di Cristo. La sua incarnazione mi facilita le cose, più che vivere con un Dio filosofico». E che fare della propria fede? Se la mia spiritualità mi rende insensibile

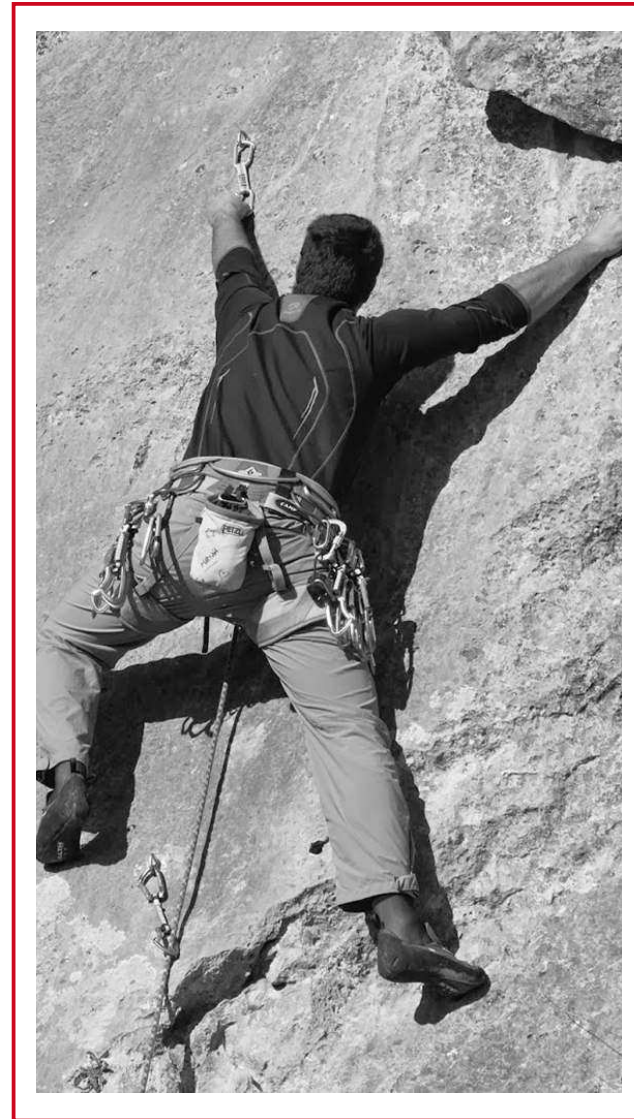
al mondo, allora ho forse compreso male il messaggio. La chiamata di Cristo è una chiamata per una forma d'impegno, direi persino che implica una posizione politica».

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA L'AMBIZIONE

Quante volte abbiamo sentito la frase: "Ti vedi quello? El xe un omo senza ambission!", per qualificare negativamente colui che non si dava un po' da fare per migliorare le sue condizioni di vita? Mia madre me lo ripeteva spesso. Forse mi voleva stimolare o forse era un suo modo di formulare una critica, data la scarsità di vocaboli che aveva. Crescendo, ho avvertito un atteggiamento parimenti negativo nel giudicare l'ambizioso. Ecco ancora una volta, un termine che muta significato a seconda di come lo si usa. Chiaro che dipende, come tanti altri, dalla dosatura. Quando ho cominciato, ormai più di un anno fa, a curare questa rubrica, ero convinto che non fosse poi così difficile far emergere il lato bello della vita, a fronte di tutto il brutto che emergeva e che ci veniva riversato continuamente dai media. Come mi sbagliavo! Non avevo infatti tenuto conto della nostra capacità di alterare, con l'esagerazione, anche le cose positive. Ne ho già parlato in altre circostanze e qui siamo a punto e daccapo.

Nella fattispecie, non v'è dubbio alcuno che per riuscire nella vita ci voglia l'ambizione, qualsiasi possa essere l'ambito in cui la si adotta, sia esso il lavoro, lo studio, la professione, l'impegno sociale o religioso, il volontariato, ecc. Tuttavia, essa è come una spezia sul cibo: se dosata al punto giusto, lo insaporisce gradualmente, se si esagera lo rende immangiabile. E qual è la giusta dose? Qui sta il busillis! Sarebbe semplice dire che è strettamente correlata con la propria preparazione e le proprie capacità, doti che è giusto mettere in campo per chiedere il massimo a noi stessi e dare il meglio dove operiamo. Non farlo sarebbe ignavia e si correrebbe il rischio di diventare dei "tiepidi", che, nel campo della fede, sono gli stessi che il Signore rigetta dalla sua bocca, come dice San Giovanni nell'Apocalisse. Ma non credo che ciò accada solo in quel campo. Il problema sta quindi nel valutarsi



esattamente, e qui casca ancora una volta il famoso asino: quanti riescono a farlo obiettivamente? Il più modesto di solito è quello che applica il detto: "Niente se mi considero, molto se mi confronto". Il più superbo si guarda allo specchio e dice: "Sono bravo!" e quando esce si guarda attorno ed esclama: "Sono il migliore!".

In queste condizioni diventa un'impresa porre un freno alle proprie ambizioni e, nella meno dannosa delle ipotesi, ci si limita ad ammalarsi di protagonismo (il che, nel praticare in particolare attività di volontariato, è veramente antipatico e deleterio); nella peggiore, si passa direttamente ad un livello di incompetenza tale da creare veramente danno ed è questo l'aspetto che purtroppo dilaga in parecchi settori amministrativi (burocrazia e politica) e sociali (sindacati in primis). Non sto qui ad esemplificare, perché altrimenti l'elenco non finirebbe più e poi ognuno di noi avrebbe modo di fornire arricchimenti a bizzeffe. Spiace piuttosto con-

statare che anche fra le gerarchie ecclesiastiche serpeggino improprie ambizioni che arrivano a tradire i principi basilari su cui esse si fondano: ogni riferimento ai recenti fatti accaduti in Vaticano non è ovviamente casuale. Invece vale la pena di disquisire su quali possano essere i metodi da mettere in pratica per evitare di eccedere da ambizioni giuste, doverose e costruttive (quelle sfrenate è inutile considerarle: parlano da sé e andrebbero recisamente segate).

Ritengo che il primo passo sia quello di lasciare che siano gli altri a giudicare e ad esprimersi, pur senza prendere tutto per oro colato. Di norma nel percorso scolastico ci sono figure preposte a tali valutazioni, al fine di ricavare il meglio dallo studente. Nell'ambito del lavoro dipendente la faccenda si complica un po', ma anche qui, in linea di massima nessuno dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere così imbecille da non soppesare per bene il valore di ognuno, che poi si traduce in guadagno per tutti. Nel versante autonomo sono i risultati e i rapporti con i clienti a parlare da soli. Negli altri settori va applicata una cauta gradualità, accompagnata da una buona dose di autocritica, che consenta di far luogo ad un confronto aperto e onesto che non si sbilanci, per quanto possibile, né in una sopravvalutazione (spesso usata anche dall'esterno per incastrare qualcuno in incarichi che finiscono per essere vere e proprie trappole) né in sottovalutazioni mosse da invidia o concorrenza, che finiscono per tarpare una sana ambizione.

Il secondo passo è quello di premere sull'acceleratore quando è necessario e la tenuta di strada ce lo consente, soprattutto se da una parte sentiamo di essere sicuri di noi stessi e dall'altra avvertiamo il pericolo che gente incapace o meno preparata stia per lanciarsi in qualche sorpasso azzardato. Qui non me la sento di ipotizzare regole particolari: ognuno deve saper affrontare al meglio le situazioni di traffico che gli si presentano, senza scivolare nella sicumera, nella supponenza o, peggio, nell'aggressività gratuita. Chiedo scusa se ho usato metafore automobilistiche, ma mi sembravano le più appropriate, anche per le conseguenze nefaste cui si va incontro in caso di manovre errate. Una cosa la voglio dire, però, per i malati di protagonismo, più o meno bravi che siano: non affannatevi a proporvi, ad apparire, ad improvvisarvi tuttologi, perché, oltre ad infastidire, finite per impantanarvi e

per non ottenere mai un livello di attenzione soddisfacente. Per chi vale ed è disponibile, il protagonismo gli si cucirà addosso come un vestito su misura.

In conclusione, ben venga ad allietare e sostanziare la vita una bella, sana

ed equilibrata ambizione, tenendo sempre in debito conto che un babbeo (in veneziano si direbbe altrimenti, ma qui non è il caso) più sale in alto e più aumentano quelli che si accorgono che tale è.

Plinio Borghi

nizione umana mai deve, dovrebbe essere uguale alla colpa commessa da chi viene punito, ma neppure troppo lieve; così da far pensare al colpevole che infondo, uccidere non è la peggiore delle colpe.

Luciana Mazzer

— GIORNO PER GIORNO —

K E N Y A

NON È QUOTATO IN BORSA

Non è quotato in borsa, mai lo è stato, mai lo sarà. Oggi come oggi vale pochissimo, meno di niente. Eppure, è il primo e più prezioso dei doni, dei beni che ogni uomo, anche il più povero, possiede: la vita.

Quand'ero bambina, poi adolescente, in seguito donna, apprendere dai media di un avvenuto omicidio, fatto allora non frequente, suscitava per molto tempo nell'opinione pubblica, costernazione, repulsiva meraviglia, rammaricati sinceri commenti.

Da anni si uccide senza motivo, per motivi più che futili che se anche fossero gravi, importanti, mai giustificerebbero l'omicidio. La fidanzata se n'è andata? Per sfogare la rabbia dell'abbandono l'aria fresca del primo mattino non basta; un pugno, con cui uccidere una donna filippina che a quell'ora sta andando al lavoro per mantenere la famiglia..... Ecco, questo si serve a smaltire la collera. Se poi, impunito dalla legge italiana, si ritorna al paese d'origine, libero e sereno, è veramente il massimo.

Uccidere mogli, figli anche in tenerissima età, fidanzate, ex fidanzate, compagne, amanti, non accettando, paradossalmente abbandono o rifiuto. Uccidere condomini con cui si è in continuo litigio per un vaso di basilico, o per il posto macchina, o sconosciuto che ha rifiutato la richiesta di una sigaretta..... Sono purtroppo "fatto quotidiano". Si uccide, come avvenuto di recente nella nostra città, per cento euro. Più facile uccidere l'amica di famiglia che dire, far capire ai figli maggiorenni disoccupati: questo natale niente regali, niente cenone, non c'è una lira. La necessità della rinuncia? Giammai! Preferibile uccidere.

Numerosi gli infanticidi. Imprevedibili, strazianti. Più volte ho pensato con infinito dolore, come vive dopo la tragedia il genitore non colpevole, la famiglia del o della infanticida: una condanna a vita. Più terribile di quella inflitta dalla legge al colpevole.



Uccidere sembra divenuta cosa normale, che non spaventa, sgomenta, atterrisce. Né chi uccide, né chi viene a conoscenza del delitto. Di fatto, violenza e crudeltà sono più che mai emozioni, sentimenti, agire, che hanno soffocato, annientato nel genere umano, pietà, compassione, misericordia, logica, ragionamento. "Non volevo uccidere" è quanto spesso dice chi uccide dopo aver ucciso.

Il grande Albert Einstein disse che si deve aver paura tanto di chi fa il male, quanto di chi rimane indifferente al male fatto da altri, non solo: uccidere anche sotto il mantello della guerra -diceva il grande scienziato- non è altro che assassinio".

Il quotidiano contemporaneo mi sembra veramente divenuto guerra crudelissima fra concittadini, conoscenti, consanguinei. Più che mai: guai all'indifferenza. Guai al distruttivo assuefarsi alla violenta quotidiana morte dei nostri simili. Volere, fortemente volere il bene, proclamarlo, praticarlo nelle piccole come nelle grandi cose. Non aver paura di esternare il nostro diverso intendere, non temere di esternare la nostra Pietas. Al contempo, chiedere e fortemente volere che la giustizia umana sia in grado di demotivare, punire chi intende sostituirsi a Dio privando un suo simile del bene supremo. La pu-

"BABA YETU ULIE BINGUINI, PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI..."

Quante volte l'ho sentito recitare in questi giorni. In chiesa o in strada, in famiglia o in comunità, negli slums o in centri di accoglienza.

Quante volte ho visto rivolgersi al Padre nei cieli bimbi che, in molti casi, non conoscevano quello terreno. E ogni volta è come se le parole cambiassero. Assumessero significati sempre diversi. A seconda delle situazioni. A seconda delle esigenze.

"Baba yetu ulie binguini, fai che possa trovare un kivuli, un tetto, un riparo in cui passare la notte. Un giaciglio in cui dormire..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che anche oggi possa trovare qualcosa da mangiare..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che non mi prenda la polizia e mi butti in pasto ai coccodrilli*..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che possa anch'io avere una casa e possa frequentare regolarmente una scuola..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che mia madre possa trovare un lavoro vero. Fai che io e i miei fratelli non dobbiamo più restare fuori, perché con lei ci sono compagni sempre diversi. Fai che possiamo finalmente dormire accanto a lei. Anche se siamo stretti..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che nessuno più sia costretto ad abbandonare i figli..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che non ci siano più bambini che dormono nelle strade. Che sniffano colla per tacitare i morsi della fame..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che tutti i bambini abbiano una casa, abbiano da mangiare a sufficienza, possano andare a scuola..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che tutti i bambini abbiano una famiglia..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che anch'io possa correre e giocare come gli altri bambini. Fai che smettano di farmi tutte quelle punture che mi tolgono le forze..."

"Baba yetu ulie binguini, fai che non nascano più bambini marchiati nella

carne da un secondo peccato originale. Crudele. Devastante. Ereditato dalle madri. Che minerà inesorabilmente la loro esistenza. Che li porterà a morte prematura per colpe non loro...”.

“Baba yetu ulie binguini, grazie d’avermi fatto trovare un Kivuli. Fai che la scuola che frequento mi consenta di trovare poi un buon lavoro. Mi consenta di avere una casa vera, in cui i miei figli potranno vivere, potranno studiare, potranno giocare...”. Anche qui, nella scuola di Padre Jerry, i figli dei rifugiati recitano il Padre nostro. E capisci dalla loro devozione che non sono parole buttate lì. Che non stanno recitando una poesia a memoria. Ci chiedono di ripeterlo in italiano. Sperano forse che, supportata da bianchi, la supplica possa avere miglior accoglienza.

“Baba yetu ulie binguini, par che dicano, fai che nelle nostre terre cessi il terrore. Fai che si possa tornare e vivere in pace. Fai che più nessuno bruci le nostre capanne. Uccida i nostri animali. Massacri uomini, donne, bambini dei nostri villaggi. Fai che si torni a coltivare i campi senza vedere saccheggiare o distruggere il raccolto...”.

“Baba yetu ulie binguini, fai che la nostra gente non continui a morire di fame e non sia più costretta a percorrere chilometri e chilometri per entrare, di nascosto, in un paese che non ci vuole. Che non ci riconosce alcun diritto. Che proibisce ai nostri genitori di lavorare per non dover sempre mendicare...”

E mentre le suppliche salgono al Padre Celeste, è come se stessero scorrendo spezzoni di film diversi. Altre scene, altre voci si sovrappongono. Nei banchi compaiono via, via, i pro-

tagonisti delle realtà che ci hanno accompagnato in questi giorni. E il Padre nostro, che recitiamo con loro, significa anche: “fai che ogni bambino possa godere la sua infanzia. Fai che ogni bambino possa vivere sere-

namente ogni stagione della sua crescita...”

Mario Beltrami

**coccodrilli: in gergo turisti anziani (dalla pelle squamata)*

TESTIMONIANZE DI CONCITTADINI CHE PARLANO DELLA LORO FEDE E DELLA LORO VITA RELIGIOSA



Mc 13, 28-29 *Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi quando vedrete accadere queste cose sappiate che egli è vicino, alle porte.*

TESTIMONIANZA DI GRAZIELLA BOATO

Rileggendo e riflettendo su queste parole, sono stata costretta a ripensarmi, per tentare di raccontare come è trascorso il “mio tempo” quest’anno e se ho saputo, almeno in parte, leggerne i segni nel suo scorrere. L’anno è iniziato, o meglio è continuato, nella sofferenza per una malattia che si aggravava sempre più, vi contribuiva anche una terapia fortemente invasiva; Il mio stare male è stato il mio “ramo di fico”, che tentava di farmi capire che un’altra stagione stava arrivando. Era finita la stagione dell’autonomia, non potevo più vivere da sola... lo dimostrava anche la necessità che altri mi sostenessero nel quotidiano, non ringrazierò mai abbastanza le amiche e amici che, intuendo le mie necessità si sono fatti prossimi. Era necessario prendere una soluzione, cambiare... quando termina una “stagione” non ci si può fermare ma accoglierne un’altra, affidandosi e fidandosi del Signore. “E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo non faticano e non filano.” (Mt. 6(28) Ho pensato e cercato un altro inizio che a me sembrava già se-

gnato e invece si è rivelato tutt’altro, una sorpresa come un fiore che sboccia a primavera... Ora ormai da sei mesi vivo in una comunità di sorelle e fratelli monaci che mi sostengono fisicamente e spiritualmente, e non mancano gli amici di Mestre e Chirignago. Ora sto bene. All’inizio non mi sentivo in sintonia con la natura, anche se qui è generosa... il passare dei giorni era scandito da visite, terapie, esami vari, dover riprendere a mangiare... Certo la bellezza della natura ha contribuito a rasserenare il cuore. E’ stato necessario prepararsi ad accogliere il nuovo e questo si può fare solo facendo spazio, non si può aggiungere dell’altro thè in una tazza già troppo piena, bisogna piano, piano svuotarla (di ricordi, nostalgie, abitudini) e allora il nuovo può essere accolto. Occasione privilegiata, come afferma il monaco, per me è accorgersi del tempo che passa non solo osservando la natura con il mutare delle stagioni; io ho bisogno di altro, per esempio osservare i bambini che crescono. In questo periodo ci sono stati alcuni neonati che ora iniziano a sorridere e riconoscere; ancora nel prendere coscienza delle cose che non si possono più fare e accettando i propri limiti, provare a fare altro... Concludendo, non mi pongo la domanda: quanto durerà questa stagione? Penso che il Signore è sempre vicino, per tutti, è alle porte. Papa Francesco dice spesso, che bussa e che dobbiamo aprire la porta per farlo entrare, ma anche per farlo

CENTRI DON VECCHI EVENTI

GENNAIO 2016

MARGHERA

Domenica 31 gennaio ore 16.30
Concerto lirico
con **Mariuccia Buggio**
Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 31 gennaio ore 16.30
Commedia teatrale con
“Quelli dell’Orsa Minore”
Ingresso libero

uscire; una volta ha soggiunto che sarebbe bene ogni tanto, anche se non sentiamo bussare, aprire ugualmente la porta e guardare fuori, forse non lo abbiamo sentito. Per ciascuno di noi esiste "un'occasione privilegiata di incontro con il Signore e con il suo mistero": può essere la natura (che c'è anche a Chirignago), può essere un bimbo che cresce e ci dà la sua manina, un anziano che cerca o ci dona un sorriso o una carezza.

L'importante è vedere ciò che accade attorno a noi e in noi, poiché anche le nostre fragilità e i nostri limiti possono essere un'occasione privilegiata di incontro con il Signore

Le 10, 33-34 Invece un Samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

TESTIMONIANZA DI ELECTRA FALZONI

Mi chiamo Electra Falzoni, vivo a Chi-rignago in Via Parroco 37 in un condominio abitato da sei famiglie ma posso dire con orgoglio e piacere che siamo tutti come una grande famiglia. Si vive, uniti da profonda amicizia, un'atmosfera serena, perché fra noi siamo tutti disponibili per tutti. Ci aiutiamo a vicenda, nel bene e nel male tutti per uno, uno per tutti, come i bravi moschettieri... Mi dà conforto, specie nel male, avere la certezza di poter contare su qualcuno: vivi più tranquilla, ti senti più sicura, perché sai che sentirai bussare o vedrai un volto amico entrare per soccorrerti; è così rassicurante e confortevole sapere che in caso di bisogno, qualunque porta bussi, ti verrà aperta, spalancata, con un sorriso di affetto, amicizia e fraterno amore... Parlandoci, confidandoci, usiamo rispetto e comprensione, cercando di capirci. Infatti fra noi non c'è mai stato bisogno di perdono, ma se fosse necessario, sapremmo perdonare e farci perdonare.

Con un po' di buona volontà si può vivere di amore e d'accordo, non solo tra vicini, parenti e amici, ma con la parola e gli insegnamenti del nostro SIGNORE GESÙ'... TUTTI, ma proprio tutti i popoli del mondo potranno vivere la meritata PACE.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rin-

franchi il tuo cuore e spera nel Signore.

TESTIMONIANZA DI PIERO BELLIN

Sono passati 35 anni da quando siamo venuti ad abitare in via Ghetto. Queste mie modeste confidenze le voglio raccontare al plurale, perché il mio abitare qui è dipeso da Nevia, ed ora la sento ancora presente sebbene in un altro modo. Tutto è cominciato nei primi anni 80 quando dopo aver abitato a Spinea, ci siamo trasferiti qui per abitare accanto a mia suocera, da poco rimasta vedova. Subito ci siamo messi a disposizione della parrocchia e dell'asilo. Abbiamo così appreso che al capitello di Sant'Antonio in via Ghetto era tradizione, durante il mese di maggio, recitare il rosario. Veniva ad animarlo una carissima suora del nostro asilo, Suor Aldina, che ha sempre cercato di far unire le famiglie che vi partecipavano. Trovarci a pregare ha poi favorito la conoscenza l'amicizia: eravamo quasi tutte famiglie giovani e così abbiamo potuto condividere oltre che la preghiera anche gite, incontri e aiuti pratici. Ricordo per esempio che abbiamo visitato il parco di Sigurtà, l'Italia in Miniatura e la villa di Stra: era bello riuscire a coinvolgere anche chi non partecipava direttamente alla recita del Rosario ma che alla fine, in compagnia, si faceva volentieri trascinare nelle preghiere gioiose e nei canti religiosi intonati con allegria da suor Pierluigia, altra cara suora che ha seguito il nostro capitello.

In quegli anni sono nati i primi gruppi familiari, io e Nevia da subito ne abbiamo fatto parte invitando altre persone.

Una cosa bella che dura ancora dopo tanti anni è il fatto che qualche volta proponiamo al nostro gruppo un incontro per fare festa: questo ci permette di stare in compagnia e raccogliere qualche offerta per i bambini di Wamba. Sempre partendo dai partecipanti al gruppo familiare, ma coinvolgendo anche qualche altro componente della famiglia che magari non partecipava direttamente agli incontri, abbiamo collaborato per qualche anno con il gruppo del Carnevale allestendo il carro di Via Ghetto e preparando i costumi bellissimi quelli da matroske, simpatici quelli da maghi e streghe... Via Ghetto però non è solo gruppo familiare; con la maggior parte delle persone che abitano in questa parte del paese c'è un buon rapporto di vicinato e amicizia; anche con chi non è un assiduo frequentatore della parrocchia (o magari non ci viene mai) ci si

scambia volentieri il saluto, qualche battuta e se c'è bisogno ci si aiuta concretamente. Per esempio quando una signora, anni fa, ha perso il marito, io con altri vicini di casa abbiamo provveduto alla sistemazione del loro vigneto oppure quando una famiglia è stata sfrattata, con il vicinato li abbiamo sostenuti nella ricerca della nuova casa e nella sistemazione di tutto ciò che avevano. In occasione di eventi felici (matrimoni, nascite) è bello condividere il momento di festa anche con gli altri e nella sofferenza è altrettanto importante avere chi ti è vicino: questo l'ho sperimentato durante la malattia di Nevia. Quanti amici ci sono stati accanto per aiutarci nelle maniere più diverse e anche nei giorni appena successivi alla sua rinascita in cielo c'era chi ci ha portato persino da mangiare pur di alleviarci da questa incombenza e farci sentire la sua vicinanza. Ripensando a tutti questi anni, per noi è stato tanto bello abitare in questa precisa parte di Chirignago; sono convinto infatti che il Signore ci ha messo qua e noi, docilmente, abbiamo fatto la nostra piccola parte.

Ringraziandolo di tanta amicizia ricevuta in questi 35 anni...

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6
LA NUOVA STRUTTURA
A FAVORE DELLE
CRITICITÀ ABITATIVE

I quattro figli della defunta Giuseppina Ravagnan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari del defunto Ennio Chinellato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La famiglia della defunta Luciana ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suo ricordo.

I congiunti del defunto Bruno Battaglia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro scomparso.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Marcello, Giuseppe e Diana.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti

della famiglia Salviato.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in suffragio dei defunti delle famiglie Baldo e Gavagnin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Ettore, Rita e Giuseppe.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Elena.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti delle famiglie Naccari e Battistella.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

Suor Michela e Suor Teresa del Centro Don Vecchi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Mirella e Paolo Silvestro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Esterina Pistolato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Liliana La Chiesa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20,

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Chiara, la sua carissima consorte.

I familiari della defunta Annamaria, in occasione del trigesimo della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la sua memoria e quella dei defunti delle famiglie: Semeria, Lucatello e Mazzega.

Le seguenti persone hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20: dottoressa Federica Causin, le signore Nina e Lucia, la signora Nicoletta De Toffoli, la signora Giovanna Ferretto e Suor Angela.

I familiari del defunto Andrea Caselli hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro estinto.

Il marito e il figlio della defunta Marisa Favaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le seguenti persone hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20: Wilma Marchiori, Dina Dain e Marisa De Lazzari.

Il nipote della defunta Flora Semenzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della zia.

I signori Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

Le seguenti persone hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20: Anna Avandero, Tosca Ravagnan ed Ida Tegon.

I coniugi Rosanna e Achille Albertini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro cara nipote dottoressa Isabella.

La signora Jolanda Cestaro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

I colleghi di lavoro dell'avvocato Roberto Forti hanno sottoscritto cinque

AGEVOLAZIONI

PER IL PRANZO AI RESIDENTI
DEI CENTRI DON VECCHI
CON REDDITO INFERIORE AI 650 EURO

Grazie alla **donazione dell'associazione "Vestire gli ignudi"** a tutti i residenti con un reddito inferiore ai 650 euro viene **dimezzato il costo del pranzo**: che sarebbe di 150 euro mensili, mentre verrà fatto pagare 75 ossia due euro e mezzo al pasto.

azione abbondanti, pari a 255, per onorare la memoria del loro caro amico.

Le signore Adele Giordano e Paola Boscolo, ex assistenti della defunta Maria Bolla, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara assistita.

I PERIODICI PARROCCHIALI

“ LA BORROMEA ”

SETTIMANALE DEL DUOMO DI SAN LORENZO

Con questo periodico ho un legame particolare perché sono stato il suo cofondatore con il mio parroco Monsignor Valentino Vecchi de “La Borromea” il primo periodico parrocchiale a Mestre a livello di tempo.

Tante volte sono intervenuto per raccontare come è nato questo settimanale. Lo faccio ancora una volta impegnando però solamente due righe. A fine settembre del 1967 con monsignor Vecchi abbiamo fatto un viaggio in Francia per vedere come in quel paese, che a quel tempo sembrava la mosca cocchiera nel campo della pastorale, la chiesa francese affrontasse il problema della secolarizzazione. Visitando una parrocchia trovammo, per caso, un foglio mediante cui il relativo parroco informava i fedeli sulla vita della loro comunità. Ci piacque l'idea e, tornati a casa, il 16 ottobre 1967 uscì il primo numero del periodico della Parrocchia di San Lorenzo. Lo chiamammo Borromea perché il cardinal Carlo Borromeo di Milano di ritorno dalla visita allo zio Papa fu ospitato dal parroco di San Lorenzo ed egli in segno di gratitudine gli regalò una campana che fu chiamata “Borromea” in onore del Santo vescovo di Milano. Prima però di presentare il fo-

glio parrocchiale, che seguì il mensile che usciva già con la stessa testata sento il bisogno di spendere due parole sulla parrocchia che lo esprime e sul suo parroco. La parrocchia di San Lorenzo fu eretta nel 1232 ed è non solo la più antica ma la principale di Mestre; attualmente conta 9.338 abitanti ed è da tutti riconosciuta come il duomo della città. E' attuale parroco di S. Lorenzo il Monsignor dottor Gianni Bernardi nato a Mestre il 7 maggio 1950 e ordinato sacerdote il 25 giugno 1977, è stato parroco a S. Stefano a Venezia e da un paio d'anni regge la parrocchia di S. Lorenzo.

Veniamo al periodico; ai tempi di don Vecchi è nato prima il mensile “La Borromea” un mensile di 22 pagine che offriva contenuti di carattere religioso e pastorale, poi il foglio settimanale con avvisi, relazioni, appuntamenti e proposte concrete.

Col parroco successivo a mons. Vecchi, cioè Mons. Angelo Centenaro, cessò il mensile e sopravvisse il settimanale. All'arrivo del nuovo parroco Mons. Bonini, giornalista esperto, al mensile successe il periodico “Piazza Maggiore”, diffuso in città in diecimila copie, che affrontava tematiche religiose e di dialogo con la città e le relative autorità civili, av-

valendosi di giornalisti di spessore del mondo cattolico. Il Settimanale "La Borromea" rimase, ma cambiò radicalmente volto: divenne un foglio di quattro facciate stampato a colori, che riportava quasi esclusivamente fotografie di eventi parrocchiali con una didascalia illustrativa. Don Bonini s'è rifatto al concetto attuale che la gente d'oggi non ama troppo leggere e preferisce la fotografia che parla con l'immagine. Forse con Mons. Bonini s'è raggiunto il top della stampa parrocchiale a Mestre. Con l'arrivo di Mons. Bernardi, proveniente da una parrocchia veneziana, piccola, formata da anziani e legata alla tradizione, la stampa del duomo è stata ridimensionata; è scomparso il periodico "Piazza Maggiore" forse perché è anche tramontato il progetto di mirare ad una "Chiesa di Mestre" e si è ritornati al vecchio arcipelago di parrocchie indipendenti e forse perché l'attuale parroco ha bisogno di un po' di respiro di fronte al compito di guidare una parrocchia grande e con molte problematiche. Il settimanale attuale è pure stato ridimensionato: ridotto ad unico foglio A4, il quale normalmente riporta nella prima facciata l'editoriale del parroco e nella seconda fotocronaca e qualche avviso, qualche relazione di attività ed appuntamenti settimanali. Questo foglio parrocchiale è evidentemente in fase di assestamento in attesa che esso possa esprimere al meglio le potenzialità di questa grande comunità, da sempre punto di riferimento per le altre parrocchie di Mestre, anche se attualmente il suo parroco pare non abbia più, come nel recente passato, il compito specifico di coordinare e rappresentare la pastorale dell'intera città. Pubblichiamo, a mò d'esempio, l'editoriale del n° 2284 del 13 dicembre 2015.

Don Armando Trevisiol

UNA PORTA APERTA E UN ANNO PER VIVERE LA MISERICORDIA

Carissimi, come ben sapete, papa Francesco ha dato inizio al Giubileo della Misericordia, servendosi del simbolo dell'apertura della Porta Santa, dapprima a Bangui, al centro dell'Africa più derelitta e sofferente, poi a San Pietro, tradizionale "luogo" dell'inizio degli Anni Santi; ha però chiaramente detto che alla grazia del Giubileo possano accedere tutti, anche i carcerati che non possono uscire dalla loro cella, anche chi non può andare a Roma; anzi, ha espressamente voluto che le Porte Sante fossero aperte in tutte le diocesi del mondo.

Oggi pomeriggio, alle ore 16:00, viene aperta la Porta Santa della basilica di San Marco, nostra cattedrale, e sarà presente anche una rappresentanza delle parrocchie di San Lorenzo e di Santa Maria della Speranza. Più avanti, saranno aperte anche quelle del santuario di Borbiago (il 9 gennaio, alle 16:00) e della chiesa parrocchiale di Eraclea (il 16 gennaio alle 16:00).

Il nostro vicariato (Mestre centro) vivrà il pellegrinaggio giubilale a San Marco il 13 marzo, quinta domenica di quaresima.

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma è proprio importante questo giubileo? Papa Francesco, nell'udienza generale di mercoledì scorso, ha con chiarezza e forza affermato che la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Perché? «Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio. E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci. Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bi-

sognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul contenuto essenziale del Vangelo: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso. Un Anno Santo, dunque, per vivere la misericordia». Il Giubileo ci può aiutare, quindi, a mettere al centro della nostra vita il Signore Gesù: il suo essere ricco di misericordia nei nostri confronti ci stimola a essere misericordiosi nei confronti di tutti.

Per poter accogliere in pienezza il dono di grazia che viene dal Giubileo, e per vivere bene, di conseguenza, la nostra vita, la sapienza della Chiesa consiglia, per il pellegrinaggio attraverso la Porta Santa, di accostarsi al sacramento della riconciliazione, di ricevere l'eucaristia, di professare la fede con il "Credo" e di pregare secondo le intenzioni del papa. Cose semplici, come si vede, alle quali, però, deve corrispondere una vita di autentica apertura a Dio e ai fratelli.

don Gianni Bernardi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

EL CIUPETERO



"Il prigioniero Ciuppy si presentò dal direttore".

"Noooo. Proprio adesso che ero arrivato quasi in cima. Io odio Oxy, è uno schifoso scarabeo rinceronte, sono sicuro che lo faccia apposta, lui passa il suo tempo alla finestra ad osservarmi e come vede che sto per mandare in buca la mia pallottina di sterco mi convoca così, al mio ritorno, devo ricominciare il lavoro tutto daccapo.

"Entra Ciuppy, entra. Sono molto deluso. Hai un fisico notevole, sei molto forte eppure rendi meno dei tuoi compagni. Cosa devo fare di te? Dimmi tu, cosa devo fare? Penso di essere stato già molto clemente nei tuoi confronti ed invece di ringraziarmi mi dai solo grattacapi. Da domani andrai a lavorare nella Fossa dei Serpenti".

"Noooo, la supplico signor direttore, nella Fossa dei Serpenti no, lavorerò anche di notte se necessario, non la deluderò più. Capisco di essere un ingrato, lei è sempre stato così gentile. Lei..."

"Da domani ti sveglierai ogni giorno nella Fossa dei Serpenti, il sole non lo rivedrai più a meno che tu non abbia a ravvederti".

Ciuppy venne incatenato e portato fino alla Fossa dei Serpenti, lungo il percorso guardò il suo vecchio posto di lavoro ed il numero di pallottine che aveva già preparato perché venissero poi sistemate nei magazzini sotterranei e notò che ne mancava-

no parecchie. Osservò ma non disse nulla.

Le guardie lo spinsero brutalmente sul trenino che conduceva alla Fossa dei Serpenti chiamata anche Fossa della Morte, era un luogo infernale, nei rari momenti di tregua dal lavoro i prigionieri mormoravano sottovoce che lì vi lavoravano quelli che non avevano un futuro e che in quel luogo vi erano nascoste le enormi ricchezze rubate allo Stato Scarabeo dal direttore e dai suoi turpi amici.

Il trenino si mise in moto con uno scatto e ben presto la luce del sole lasciò il posto all'oscurità, all'odore di umidità e di putrefazione.

Accanto a Ciuppy era sdraiato, ormai in fin di vita, uno scarabeo toro colpevole di aver permesso ad un prigioniero di riposarsi per un attimo, un attimo solo perché ammalato di cuore, la sua gentilezza era stata ripagata con tali crudeltà da portarlo alla soglia della fine.

"Stai attento quando sarai laggiù" mormorò l'agonizzante scarabeo "non fidarti di nessuno, neppure dei tuoi compagni, potrebbe esserci una spia pagata dal direttore".

"Tu sai che cosa c'è laggiù? Tu conosci il segreto della Fossa dei Serpenti?".

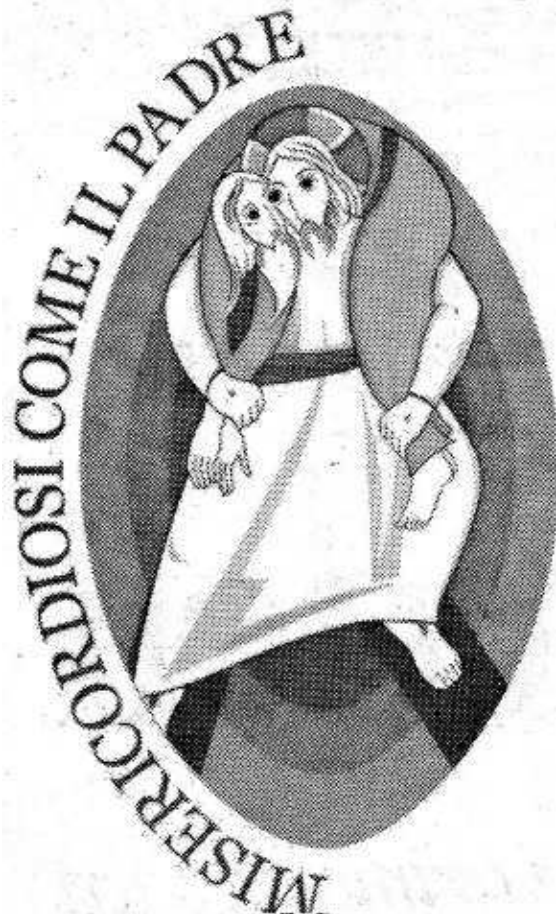
"E' un segreto, non dovrei, ma ora anche se te lo svelassi che cosa mi potrebbero fare? Mi ucciderebbero? Io sto già morendo. Nel sottosuolo tengono prigionieri degli scarabei molto, molto particolari, sono incroci tra scarabei stercorari, tori ed altri di una specie sconosciuta che hanno trovato là sotto. Sono molto forti, le femmine depositano una quantità illimitata di uova mentre i maschi vengono addestrati alla guerra fin dall'infanzia, sono spietati ed infidi come serpenti.

Il direttore in realtà è un pazzo integralista che ha come unico scopo quello di creare una razza superiore per distruggere tutte le altre. La tua fine non sarà quella di lavorare ma di accoppiarti con femmine aliene per trasmettere i tuoi geni poi verrai soppresso.

Il direttore è rimasto molto colpito dal tuo fisico, dalla tua energia anche se ti ritiene un mentecatto e spera che tu possa rendere sempre più forti i suoi futuri guerrieri, non sei il primo ad essere stato scelto e non sarai l'ultimo, mi dispiace ma non hai scampo.

Morì pochi secondi dopo aver svelato il segreto a Ciuppy.

Il trenino arrivò alla fine della corsa, le guardie fecero scendere i prigionieri ed iniziarono l'appello per sapere chi fosse ancora vivo e chi invece



PETALI DELICATI

Ma che vi serviranno, Gesù, i miei fiori e i miei canti?...

Ben lo so:

quella pioggia profumata, quei petali delicati e senza valore, i canti senza valore del mio piccolo cuore vi incanteranno ugualmente.

Questi nonnulla vi faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa trionfante che, scherzando con la sua piccola figlia, raccoglierà le rose sfogliate, e facendole passare per le vostre mani divine perché vengano rivestite di valore infinito, le spargerà sulla Chiesa sofferente per estinguerne le fiamme, e sulla Chiesa militante per procurarle la vittoria...

Santa Teresa di Gesù Bambino

fosse morto.

Ciuppy tentava di nascondersi ma una volta scoperto iniziò a piangere, a disperarsi mentre le guardie lo schernivano canzonandolo: "Sei stato mandato qui per divertirti ma entro poche ore diventerai un giocattolo nelle mani dei guerrieri, non invidiamo la tua fine perché sarà lunga e dolorosa".

"Lo credete veramente? Credete che io mi lascerò usare come una ciabatta vecchia e sciupata? Ne siete proprio convinti? E mentre Ciuppy parlava il suo corpo diventava sempre più alto, sempre più grosso, nella sua voce, ormai non più piagnucolosa, si avvertiva una nota di minaccia che fece drizzare le antenne ai presenti.

"Ciuppy forse sarebbe adatto per i vostri scopi ma non io, non io".

"Tu sei Ciuppy" disse con voce malferma il capo delle guardie.

"Spiacente ma io non sono il sempliciotto Ciuppy, io sono il famigerato El Ciupetero, l'incubo dei lestofanti, dei truffatori, dei vigliacchi che uccidono a tradimento i loro simili" e poi urlò "Attacchiamo, sterminiamo questa massa di criminali, non deve sopravvivere nessuno, qui non ci sono amici ma solo nemici".

El Ciupetero troncò di netto la testa del capo delle guardie che non ebbe neppure il tempo di sorprendersi e poi si preparò a fronteggiare gli scarabei ninja alieni che uscirono dalle caverne protetti da strane corazze.

"Con chi parli Ciuppy? Scendere in quest'antro ti ha fatto uscire di senno? Sei solo, nessuno accorrerà in tuo aiuto".

"E' qui che ti sbagli scatola di latta, a combattere con me sono presenti tutti e tre i battaglioni della morte e, credimi, loro non sono scarabei fasulli che frignano come ben presto farete voi".

La battaglia ebbe inizio ma i terribili e sanguinari ninja furono sopraffatti ed uccisi in pochi minuti.

El Ciupetero prima di risalire in superficie collocò esplosivi in tutte le gallerie mentre i suoi uomini catturavano il direttore che venne legato strettamente, inserito in una pallottina di sterco e poi scaraventato nella Fossa dei Serpenti che pochi istanti dopo esplose distruggendo tutto ciò che di agghiacciante era stato creato.

"Viva El Ciupetero" gridarono i suoi compagni, "viva la libertà" urlarono i prigionieri, "viva la giustizia" strombettarono i media quando appresero la notizia, e noi? Noi cosa strilliamo?

"Viva gli eroi" ma siamo sicuri che esistano veramente gli eroi? Esseri che si sacrificano per combattere il male e far trionfare il bene? No? Non credete che esistano? Sono costretta a sconfessarvi.

Eroe è chiunque lotti per curare un ammalato nelle zone colpite dalla guerra o dalle epidemie, eroe è chiunque sieda accanto ad un ammalato ascoltandolo e soffrendo con lui, eroe è chiunque difenda i poveri e i deboli dai prepotenti, eroe è chiunque continui a leggere questi racconti senza sbadigliare e senza abbandonare disgustato la lettura, questi sono veramente eroi, soprattutto gli ultimi ma nessuno lo dica a Mariuccia per favore, se ne avrebbe a male. Grazie.

Mariuccia Pinelli